

Coordinamento editoriale
Giovanna Crespi

Progetto grafico di collana
Tassinari/Vetta

Redazione
Federica Tommasi

Impaginazione
Cristina Menotti

Coordinamento tecnico
Andrea Panozzo

Editorial Coordination
Giovanna Crespi

Graphic Design for the Series
Tassinari/Vetta

Editing
Laura Guidetti
Gail Swerling

Layout
Cristina Menotti

Technical Coordination
Andrea Panozzo

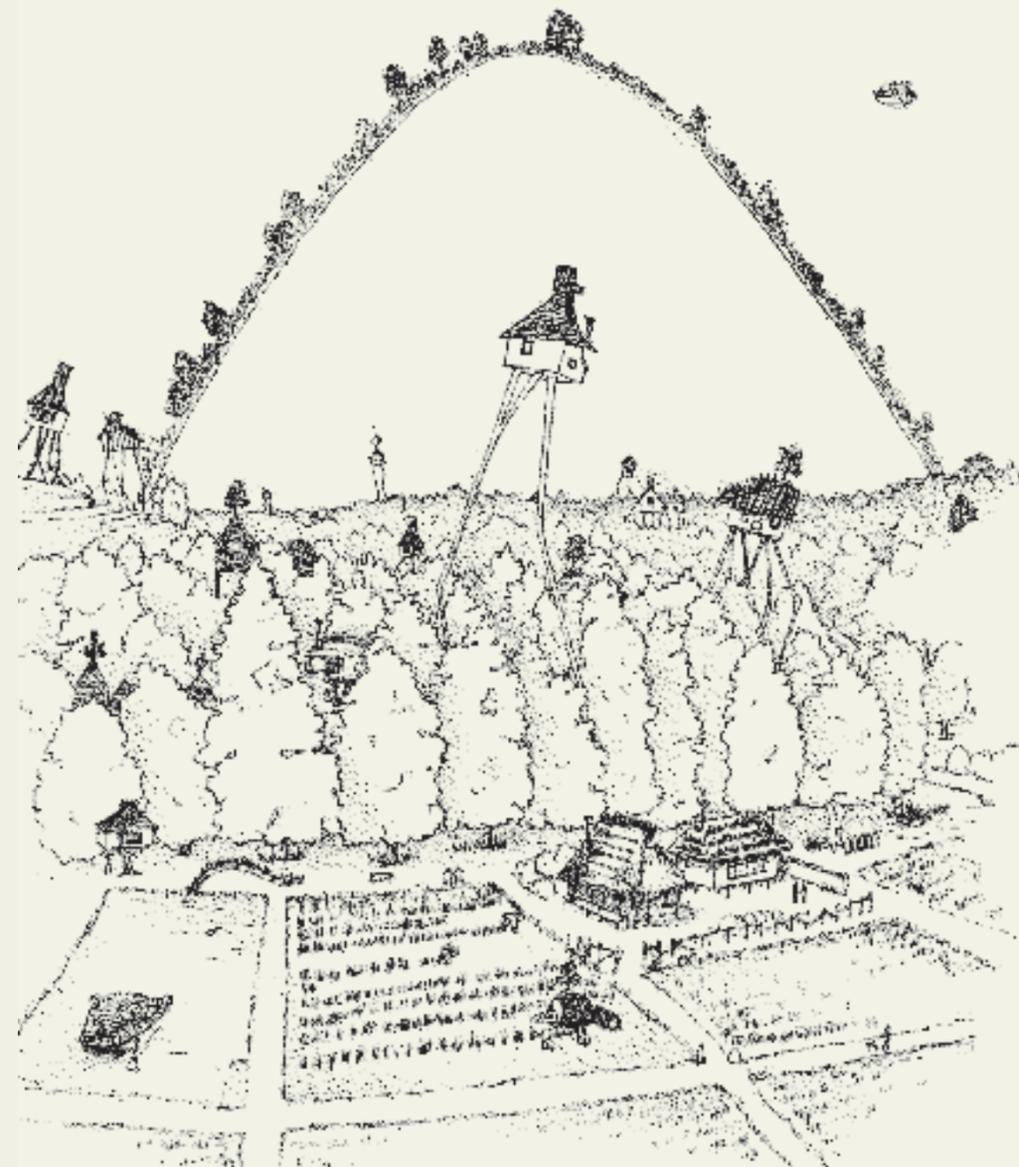
Traduzione del saggio
Dodecalogo Fujimori
Liana Rando

Edizione italiana
© 2019 Mondadori Electa S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati

Edizione inglese
Treehouses Towers and Tea Rooms
The Architecture of Terunobu Fujimori
© 2019 Mondadori Electa S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati

Sommario

- Introduzione
- 6 **Sulla terra di Terunobu Fujimori**
- 10 **Terunobu Fujimori**
architettura della natura tradotta in realtà
- 40 **Pensieri, idee, immagini dai taccuini**
di Terunobu Fujimori: una serie completa
di schizzi
- Terunobu Fujimori**
- 54 **Dodecalogo Fujimori**
prendere le distanze dai 5 punti di Le Corbusier
- Opere**
- 78 Museo storico Jinchōkan Moriya
- 82 Terme Lamune
- 86 La Collina, kusayane (tetto erboso)
- 94 La Collina, dōyane (copertura di rame)
- 102 La Collina, kurihyappon (cento castagni)
- 108 La Collina, kusakairō (galleria d'erba)
- 114 Mosaic Tile Museum
- 130 Nira House + Shin-ken
- 136 Yakisugi House + Shō-ken
- 142 Roof House
- 148 Ichiya-tei (camera per una notte)
- 154 Ku-an (camera ad angolo retto)
- 158 Takasugi-an (camera troppo alta)
- 164 Chashitsu Tetsu (camera da tè Tetsu)
- 172 Soratobu dorobune (la nave di fango volante)
- 174 Museo d'arte Akino Fuku
- 182 The Forum + Tan-ken (camera del carbone)
- 186 Dormitorio per studenti
per l'Università di Scienze agrarie di Kumamoto
- 190 Tsubaki-jō (castello delle camelie)
- 192 Laboratorio Futō-an
- 196 Museo entomologico Yōrō
- 200 Museo d'arte per bambini Nemu-no-ki
- 202 Shinshō-ji, matsudō (sala dei pini)
- 204 Tanpopo House (casa dei denti di leone)
- 206 Coal House
- 208 Chocolate House
- 212 Hamamatsu House
- 214 Platinum House
- 216 Irisentei
- 220 Bōchabune (nave in cui dimentichi il tè)
- 222 Walking Café
- 224 Stork House
- 228 Hikusugi-an (camera troppo bassa)
- 232 Vatican Chapels
La Biennale di Venezia
- 248 Nota biografica
- 251 Regesto delle opere
- 254 Bibliografia essenziale



Introduzione

Sulla terra di Terunobu Fujimori

A nord di Tōkyō, nella regione di Nagano, in una valle che si incunea tra le montagne, sta gradualmente prendendo forma uno scenario inusuale, fatto di case da tè e un piccolo museo, oramai un tutt'uno con il paesaggio circostante, a sua volta popolato da alberi, campi, fattorie, santuari e piccoli cimiteri.

Non è un caso che a poca distanza tra di loro — basta girare da un campo all'altro — sorgano quattro diversi edifici progettati da Fujimori: tre case da tè (*Takasugi-an*, 2004 e *La nave di fango che vola*, inizialmente eretta nel 2010 di fronte al museo cittadino in occasione di una mostra a lui dedicata e qui ricollocata nell'aprile dell'anno successivo; infine *Hikusugi-an*, del 2017 e da poco completata in tutte le sue parti) e il Museo storico Jinchōkan Moriya (1991), dedicato alla famiglia che da molti secoli soprintende il Santuario Superiore (*kamisha*), che sorge in quella che è una montagna sacra e parte del Gran Santuario di Suwa, uno dei maggiori complessi shintoisti del Paese.

Fujimori infatti è nato e cresciuto tra questi boschi; la casa paterna sorge poco distante, un terreno è di loro proprietà ed egli stesso appartiene, come tutti i suoi familiari, a quel santuario, che identifica ancora come la sua "parrocchia". E difatti, nel cimitero che sorge ai piedi della montagna — ancora una volta a breve distanza da tutte le costruzioni che abbiamo elencato — c'è anche la tomba di famiglia.

È in questa natura, che l'uomo nel corso del tempo ha strettamente legato a sé anche attraverso la religione — i molti e antichi riti dedicati soprattutto alla caccia —, che Fujimori ha le sue radici e a cui ritorna spesso, se — come anticipato — sta gradualmente trasformando in realtà ciò che spesso ricorre nei suoi schizzi: l'immagine di una natura fantastica, popolata da architetture, alcune delle quali semoventi.

Una natura, però, che non è omogenea. E il disegno che apre questa breve presentazione lo mostra chiaramente, senza però porre alcun contrasto.

Vi è una natura perfettamente riconoscibile, definita nei suoi appezzamenti, delimitazioni, recinzioni, percorsi e abitazioni: una natura quindi ordinata, misurata sulle regole della coltivazione e così vissuta. Di fronte, invece, come un mare infinito, si stende la foresta. Anch'essa abitata da costruzioni che, sotto l'influsso di quella potenza pure infinita e sconosciuta che è la vitalità della Natura, sono vive e si muovono, come in un'inedita Walking City.

Nell'estensione della foresta non sono riconoscibili tracciati o una qualsiasi forma di ordine; eppure essa ha conservato e trasformato i segni delle architetture del passato, come il grande arco che rimanda al progetto di Le Corbusier per il Palazzo dei Soviet del 1931, mai realizzato, però *esistente*. Non disegnato in quella forma, ma in quella forma reso riconoscibile.

Ecco allora che, al pari del suo progetto per la tesi di laurea, nel lontano 1971, per un ponte di matrice Archigram che sorgeva ai margini di una città in rovina, quella stessa foresta — che si estende a perdita d'occhio racchiudendo dentro di sé parti di architetture del passato — crea nella mente l'immagine di una città oramai riconquistata dalla Natura e in qualche modo ri-potenziata

da essa; dove l'arco lecorbuseriano, ingigantito nelle sue dimensioni, sorpassa grandi distanze.

Ma come dimostra la paziente opera che Fujimori sta conducendo sul fianco della montagna, non è necessaria una catastrofe per pensare e immaginare uno scenario diverso dell'ambiente. Non dobbiamo cioè legare necessariamente un cambiamento del contesto in cui viviamo a chissà quale evento, posto in un futuro più o meno lontano. L'architettura, come già affermava Louis Kahn, è qualcosa che noi produciamo in questo tempo presente e non per il futuro: l'architetto concepisce la sua idea e il suo progetto rispondendo a un desiderio e a una esigenza attuali.

Liberato il campo da salti temporali troppo spinti, c'è da riflettere invece sull'urgenza che Fujimori pone sul tema della relazione dell'uomo con la Natura.

Forte delle ricerche già condotte in passato e delle risposte che di volta in volta sono state elaborate da architetti, scienziati e tecnici di vario tipo, egli ha intrapreso una personale ricerca, che mischia anche elementi diversissimi tra di loro.

L'architettura si rivela così come meditazione continua sulle cose; il progetto stesso diviene uno strumento di conoscenza, pur pieno di memorie, ma del tutto libero da vincoli, alla scoperta di quell'utopia non già idea impossibile e irrealizzabile, ma stimolo e programma per una migliore condivisione e gestione dell'unica Terra che abbiamo. Un'utopia capace di intervenire in modo efficace sulla realtà, capace di modificare — almeno in parte — l'idea di consumo che troppo spesso dirige le nostre decisioni; e, tra le sue opere, l'inedito paesaggio che sta prendendo forma tra le montagne giapponesi è per tutti noi un segno dell'utopia che volge al vero.

Molte sono le persone da ringraziare per questo libro, ma quelle che più strettamente sono legate alla sua realizzazione sono senza dubbio Francesco Dal Co, con cui abbiamo costruito nel tempo questo progetto di pubblicazione; lo stesso Terunobu Fujimori, che fin dall'inizio si è mostrato entusiasta e ha contribuito con materiali, scritti e intelligenza alla sua realizzazione, così come il fotografo Akihisa Masuda, la cui chiarezza visiva offre all'osservatore gli strumenti per attivare l'immaginazione. E poi il concreto sostegno di Naoe Kowata-ri, storica segretaria dell'architetto, e di tutto lo staff del Museo d'arte di Chino, in particolare il dottor Tadafumi Maeda.

Per i nomi giapponesi si è scelto di seguire la consuetudine occidentale di mettere il nome prima del cognome, tranne nei casi in cui la convenzione ha determinato una forma valida per tutti; mentre il metodo di trascrizione sarà quello Hepburn. La sola eccezione è rappresentata dal nome dell'architetto Toyo Itō, oramai universalmente noto secondo questa trascrizione.

Questo libro è dedicato ai miei cari genitori.

J.K. Mauro Pierconti Tōkyō, 2018

